

**D**

la Repubblica

**ESCLUSIVO**  
PARLA AMARYLLIS  
FOX: MOGLIE,  
MADRE, SPIA

**COMFORT FOOD**  
SE NON ORA  
QUANDO?

Inglese, 43 anni,  
record mondiale della  
circumnavigazione  
del globo in solitaria.  
Ellen MacArthur è  
leader per lo sviluppo  
dell'economia  
circolare, che prevede  
di progettare ogni  
cosa perché sia  
riutilizzabile al 100%.

Ellen MacArthur, leader ambientalista

# SALVIAMO IL FUTURO



ANNO 25 - N.1183 - 28 MARZO 2020 - SETTIMANALE, SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO - SI VENDERSI ESCLUSIVAMENTE CON IL QUOTIDIANO "LA REPUBBLICA" - SPED. A.B. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27/02/2004 - ROMA

Ha stabilito il record mondiale di circumnavigazione del globo in solitaria. E adesso **Ellen MacArthur**, *Dame of the British Empire*, si batte per l'economia circolare. E dà del tu ai potenti della ricchezza globale

di Laura Traldi



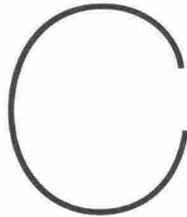
COVERSTORY

Un'immagine recente di Ellen MacArthur, 43 anni, ex regina dello *yachting offshore*.



Ellen MacArthur  
ha creato una  
Fondazione  
che porta il suo  
nome: un *one stop  
shop* in cui far  
convergere i saperi  
sull'economia  
circolare.

## COVERSTORY



CI VOGLIONO MESI (nel nostro caso otto!) e una trattativa triangolata con ufficio stampa e Personal Assistant per avere un appuntamento telefonico con Ellen MacArthur. Magari vi siate chiedendo: «E chi è?». O magari dite: «Ah, sì, la velista...». Già, perché, nella sua prima vita, la 43enne inglese è stata la regina dello *yachting offshore*, arrivando ad aggiudicarsi il record mondiale di circumnavigazione del globo in solitaria nel 2005. Cui concorrono, è bello ricordarlo, uomini e donne insieme, e che le è valso il titolo di *Dame of the British Empire*.

È solo tra imprese, università, studi di progettazione e istituti di ricerca che Ellen MacArthur viene immediatamente riconosciuta per quello che è ora: una *power woman* doc. Di quelle che parlano poco (eccovi giustificati nel non sapere chi sia), ma quando lo fanno è dal palco del World Economic Forum, a Davos (ecco perché i potenti invece la conoscono, eccome). Un'eterna ragazza, con lo sguardo *no nonsense* degli sportivi estremi (immaginarsela che issa le vele o tiene dritto il timone nell'oceano in tempesta viene quasi spontaneo), che con la Fondazione che porta il suo nome sta facendo di tutto perché l'economia mondiale si trasformi: da lineare (quella in cui estraiamo risorse, produciamo, consumiamo e buttiamo via) a circolare (in cui nulla, dalla nascita al finevita, perde valore). Ed ecco spiegata l'agenda piena...

### Come si arriva dalla vela all'economia circolare?

«Attraverso il senso di finitezza provato facendo *yachting* estremo. Io l'ho vissuto per la prima volta nell'Oceano Antartico, quand'ero sola su una barca a vela, a 2500 miglia dalla terraferma. Tutto quello che avevo a mia disposizione era su quello scafo e sarebbe poco a poco diminuito fino a lasciarmi senza alcunché. Ho pensato che era un po' come la condizione umana sul pianeta, solo che non ce ne rendiamo veramente conto, perché ci basta andare al supermercato per rifare il pieno. Ma non è stata un'intuizione del tipo: le risorse non sono infinite, rendiamo l'economia circolare. Non sapevo nemmeno che cosa fosse. E mi sono chiesta: com'è possibile che le cose funzionino? E poi: che cosa dovremmo fare, per farle funzionare?».

### Possiamo prima chiarire un punto? Che cos'è l'economia circolare?

«L'economia lineare - quella attuale - genera ricchezza estraendo materie prime, lavorandole, trasformandole in

prodotti che finiscono in discarica o, quando va bene e comunque in una parte infinitesimale, ai centri di riciclo. Non è (solo) colpa dei consumatori, ma delle tecniche di riciclo. In un'economia circolare, invece, tutto è progettato per rigenerare valore, evitando l'estrazione di materiali, l'uso di energia non rinnovabile e la produzione di scarti. In pratica, si tratta di allungare la vita dei prodotti attraverso diverse strategie: la condivisione, la riparazione, il riuso e la redistribuzione, la rigenerazione e la rimanifattura e solo in ultima istanza il riciclo delle parti effettivamente riciclabili per rimetterle in circolo. Mentre per i beni realizzati con materiali biologici c'è la re-immissione nel ciclo naturale o la trasformazione in bio-energia».

### È facile, per molti, confondere tutto questo con l'uso di energie alternative, con il riciclo. Non stiamo già lavorando in questo senso?

«Lavorare per rendere il sistema economico attuale più efficiente, riducendo l'uso delle risorse e dell'energia fossile, serve a ritardare il collasso ma non a impedirlo. E lo stesso vale per il riciclo, sul quale bisogna investire in innovazione. Quello che serve per affrontare seriamente il problema ambientale è un cambio radicale di tutto il sistema, in cui energie rinnovabili e riciclo sono solo alcuni degli elementi chiave».

### Greta fa arrabbiare i potenti. Lei, invece, è la beniamina del World Economic Forum, anche se vuole cambiare il sistema dalle fondamenta. Come mai?

«Perché la mia Fondazione ha parlato, fin dalla sua nascita, la loro lingua, quella dei soldi. Focalizzandosi sui benefici economici dell'economia circolare, che sono molti e chiaramente quantificabili».

### Ma lei era una campionessa di *yachting*. Come ha fatto?

«Mi sono messa a studiare. L'ho fatto per tre anni. Essendo già famosa e già attivista ecologista (nel 2005, MacArthur è stata la madrina della campagna per la protezione dell'albatross, ndr), mi era facile aprire le porte dei centri del sapere. Mi sono imbattuta nei principi dell'economia circolare (tra cui il biomimetismo, il design per il riuso, il *service design*...), ma da nessuna parte esisteva una prova dell'impatto effettivo che avrebbero avuto se applicati in modo sistematico. Così ho creato la Fondazione: un *one stop shop* dove far convergere i saperi sull'economia circolare, e condivider-

Foto courtesy Ellen MacArthur Foundation

ne gli strumenti in vista di una loro più facile e accelerata applicazione a livello globale. Ma per avere le imprese dalla mia parte dovevo prima dimostrare che questo passaggio non avrebbe distrutto nulla, ma soltanto creato nuovo valore. Ho investito mezzo milione di sterline di tasca mia e ho mobilitato un pugno di aziende. E poi sono andata a suonare alla porta dello studio di consulenza che sussurra ai potenti: McKinsey. A loro ho chiesto di valutare i vantaggi economici reali della circolarità su scala».

**E loro cosa le hanno detto?**

«Ci hanno pensato sei mesi prima di dirmi che lo avrebbero fatto. Alla fine hanno detto di sì e lavorato a prezzo di costo. Il loro report analizzava il sistema delle merci e dei prodotti europei che hanno un ciclo di vita potenzialmente lungo (come elettrodomestici, elettronica, automobili). E provava, per la prima volta nella storia, che applicare l'economia circolare in questo settore avrebbe portato - in un periodo di più di un anno ma meno di dieci - a un guadagno di 630 miliardi di dollari ogni anno, nella sola Europa. Dodici mesi dopo abbiamo realizzato lo stesso studio ma sui beni di largo consumo, e qui abbiamo ottenuto la cifra di 700 miliardi di dollari».

**È bastato questo, per attrarre i partner che ha oggi? Giganti come Google, Intesa Sanpaolo (che ha addirittura un Circular Economy Lab dedicato), Renault, Unilever... Come ha fatto?**

«Tutti vorrebbero cambiare la situazione (a patto che qualcuno assicuri che non si perderanno soldi), però non sanno come fare. Il fatto è che nessuna impresa, da sola, anche se gigantesca, può fare davvero qualcosa, finché non cambia il sistema di produzione del valore, cioè l'economia. La mia Fondazione piace perché non ha mai puntato il dito contro nessuno, ma, al contrario, è una realtà collaborativa e fornisce gli strumenti per creare un lavoro corale su cui alla fine possono guadagnare tutti: l'ambiente, i consumatori e le imprese».

**Concretamente, che cosa fate con la Fondazione?**

«Creiamo iniziative sistemiche, progetti che applicano i principi circolari a flussi di materiale chiave, come per esempio il food (partecipano più di 20 grandi città, tra cui Milano), i tessuti, la plastica. Mettiamo insieme i *knowledge partner* (associazioni e network che condividono un obiettivo) e i *big player*, i protagonisti dell'economia. Valutiamo le buone pratiche da un punto di vista scientifico. E creiamo gli strumenti per la loro scalabilità, ovvero la loro capacità di aumentare o diminuire di scala secondo necessità».

**Parliamo della plastica...**

«L'idea è di eliminare quella che non serve, di rinnovare

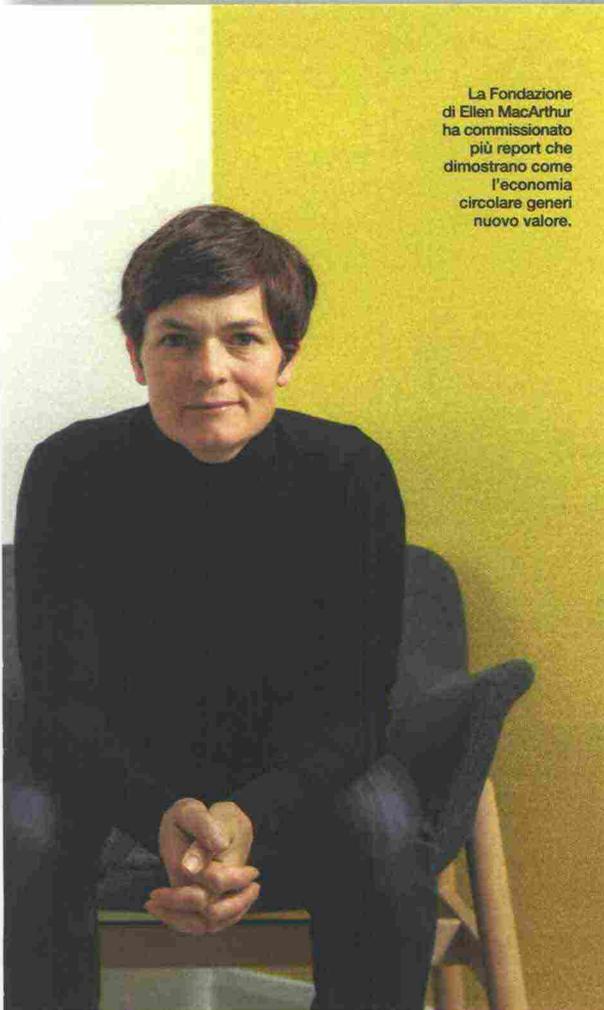
quella che serve (rendendola compostabile o recuperabile) e di riciclare in modo più efficiente di quanto non avvenga ora tutto il resto. Stiamo parlando di 78 milioni di tonnellate all'anno di nuova produzione. Al momento, per il solo packaging si parla di 28 milioni di tonnellate, di cui soltanto il 14% è raccolto per il riciclo: di questo 14%, il 4% è perso durante la selezione, l'8% è riciclato ma crea materiale di valore inferiore all'originale, e solo il 2% produce plastica della stessa qualità. Delle tonnellate totali, il 32% finisce nell'ambiente, soprattutto negli oceani (in quantità enormi attraverso le microplastiche dei tessuti). Il nostro report ha evidenziato che, se continuiamo di questo passo, avremo presto più plastica che acqua, nei mari».

**E la soluzione?**

«Una plastica che non diventi mai uno spreco. L'eliminazione degli imballaggi problematici o superflui grazie a riprogettazione, innovazione, nuovi modelli di consegna. Il riutilizzo pertinente, riducendo gli imballaggi monouso. La riciclabilità o compostabilità al 100% dei restanti. Il disaccorpamento della plastica dall'uso di fonti non rinnovabili, anche per quanto riguarda l'energia di produzione. E ovviamente l'eliminazione di sostanze chimiche pericolose e il rispetto per salute, sicurezza e diritti di tutte le persone coinvolte nel sistema. È una visione che suona semplice, ma è molto complessa da realizzare per la quantità di fattori che vanno considerati e per l'enorme sforzo di creatività, innovazione, progettazione e comunicazione che richiede. Però grazie agli strumenti digitali, all'intelligenza artificiale e all'uso mirato dei *big data* oggi è infinitamente più gestibile di quanto non sia mai stato».

«È attento e molto sensibile. Pensiamo solo all'«effetto Greta». Ma, obiettivamente, la gente non può fare di più che scegliere quello che considera il meno peggio (e che spesso non lo è nemmeno) e mettere i rifiuti nella differenziata. È il sistema che deve cambiare, affinché l'utente finale possa fare a meno del packaging o riceva solo qual-





La Fondazione di Ellen MacArthur ha commissionato più report che dimostrano come l'economia circolare generi nuovo valore.

**COVERSTORY**

Una sfida complessa in parole semplici

Immaginate di non estrarre più materie prime dalla Terra. Ce ne sono già tantissime, utilizzate nei modi più svariati, in tutti gli oggetti che ci circondano. Ora immaginate che quegli oggetti, invece che destinati alla discarica, vengano tutti disassemblati, in modo da restituire le materie prime che li hanno originati. Oggi, nella maggior parte dei casi, tutto ciò non è possibile perché ogni cosa è stata progettata con un'obsolescenza programmata, cioè per essere usata e distrutta il prima possibile: il nostro sistema economico, detto lineare, si basa infatti sull'assunto della crescita costante ed esponenziale e della disponibilità infinita delle risorse. Ora sappiamo che nessuna delle due è possibile, quindi bisogna sviluppare un nuovo sistema economico. Se le cose venissero disegnate per essere smembrate, e le loro parti recuperate, avremmo davvero così bisogno di estrarre nuove materie prime? E se gli oggetti nascessero per durare a lungo - com'era una volta - e le aziende che li producono guadagnassero dal loro uso (noleggiandoli, per esempio, e occupandosi di tutti i servizi annessi) e non dalla manifattura? Qualcosa finirebbe sempre al riciclo (che non è un bene assoluto ma un male minore, perché riduce la qualità del materiale riciclato in modo progressivo, ed è dispendioso in termini di energia). Se si lavorasse in questo modo, la maggior parte di quello che ci circonda continuerebbe a vivere in un ciclo molto più lungo di quello attuale. Un po' come in natura, dove tutto si trasforma. E il pianeta tornerebbe a essere in grado di sostenerci.

cosa di riutilizzabile, compostabile o riciclabile. Ma al momento tutto è stato progettato per la discarica».

**Lei cita spesso il design. Che ruolo ha, nella realizzazione dell'economia circolare?**

«Il design è il cuore dell'economia circolare. Durante il progetto di un prodotto, oggi, quanti sono quelli che riflettono, prima di tutto, su come renderlo riparabile, ricondizionabile, riutilizzabile? Qual è il grado di priorità attribuito alla sua durevolezza? Direi, piuttosto, che oggi avviene tutto il contrario. A quanti designer si chiede di progettare un sistema che renda le persone capaci di acquistare prodotti ricondizionati? E le imprese in grado di guadagnare - e impiegare persone - nei servizi connessi a questo sistema? Eppure sappiamo che il design in questo senso conta, basti vedere il successo di realtà come Pinterest, Airbnb, Kickstarter, Tumblr, Twitter, tutte create da designer. Innovazione, creatività

e scienze dei materiali sono le discipline che hanno maggiore voce in capitolo per cambiare il sistema».

**È questa la ragione per cui IDEO (uno tra gli studi di progettazione più influenti del mondo) è vostro Knowledge Partner?**

«Esattamente. Con IDEO abbiamo sviluppato una *Circular Economy Design Guide* online, accessibile a tutti: per imparare a progettare per l'economia circolare. E abbiamo un sistema per insegnare il design per l'economia circolare nelle scuole e nelle università. Perché è solo con la collaborazione e la partecipazione che riusciremo in questa impresa».

**Funzionerà tutto questo?**

«Certo. È l'unica cosa che abbia un senso, è un'opportunità. Stiamo parlando di un cambiamento totale, profondo, positivo. C'è tanta gente che va in questa direzione. Arriverà il momento in cui non ci sarà più nulla a fermarla». ■